

Tra dubbi e misteri un'analisi inedita dell'affascinante reperto

## Il papiro della discordia

di Giambattista D'Alessio



La nostra conoscenza dell'antichità greco-romana è basata solo su una piccola porzione dei prodotti di questa civiltà. Fra i testi, alcuni sono stati tramandati in manoscritti copiati in età medievale sulla base di preferenze culturali di volta in volta diverse; altri sono sopravvissuti solo grazie a citazioni o estratti di autori più tardi; altri ancora, finiti in vicoli ciechi della storia della trasmissione, sono riemersi per il tenace lavoro di ricercatori, o per più o meno casuali scoperte. Ogni volta che ciò accade, la nostra visione di questo mondo può subire preziosi cambiamenti di prospettiva. Dalla seconda metà del XIX secolo il ritrovamento in grandi quantità di papiri in Egitto è stata una delle più importanti fonti per l'accrescimento delle nostre conoscenze e, al tempo stesso, un salutare avvertimento di quanto poco di fatto veramente sappiamo.

Può essere inteso come segno di vitalità di questi studi il fatto che il comparire di nuovi documenti sia in grado di suscitare accese discussioni. Questo è stato senz'altro il caso del "Papiro di Artemidoro". Si tratta di frammenti di un rotolo, conservati per un'estensione di circa 2,5 metri, dal contenuto assai inusuale. Una scrittura comparabile ad altre databili alla tarda età ellenistica e alla prima età imperiale ha vergato sul *recto*, in due sezioni separate, tre colonne di testo sull'importanza della geografia (un "proemio" per gli editori) e altre due con una descrizione sommaria del perimetro della penisola iberica. La seconda sezione contiene una sequenza che si sovrappone, con alcune divergenze, a un testo già noto: un *excerptum* dell'opera del geografo Artemidoro di Efeso (tardo II secolo a.C.) che, dopo una catena di epitomi e citazioni, ci è giunto tramite un testo bizantino del X secolo. La descrizione della Spagna era preceduta da un'ampia carta geografica non finita, priva di segni che ne consentano l'identificazione, e seguita da disegni di piedi, mani e teste. Il "proemio" era preceduto dal disegno di due teste. L'intero altro lato del rotolo (il *verso*) contiene disegni di animali esotici e fantastici.

Una prima pubblicazione con una descrizione e un estratto del papiro (che proviene dal mercato antiquario e di cui, come spessissimo capita in questi casi, non è nota l'origine) è apparsa nel 1999. Dopo il suo acquisto per una somma assai ragguardevole da parte della Compagnia di San Paolo nel 2004, è stato esposto a Torino in una mostra accompagnata da un impegnativo catalogo (2006). Nel marzo 2008 Claudio Gallazzi, Bärbel Kramer e Salvatore Settis ne hanno pubblicato la prima edizione scientifica, un volume di oltre seicento pagine, con copiosa illustrazione fotografica (*Il papiro di Artemidoro*, pp. 630, con dvd, € 480, Led, Milano 2008). L'agile ed elegante libro di Salvatore Settis (*Artemidoro. Un papiro dal I secolo al XXI*, pp. XVI-124, € 26, Einaudi, Torino 2008) è basato, con aggiornamenti, sulla conferenza tenuta per la presentazione della *editio princeps* e di un'altra mostra a Berlino e offre, a un pubblico più vasto, una bella introduzione a questo appassionante manufatto e considerazioni di ampio respiro, in particolare, ma non solo, sulle implicazioni storico-artistiche dei disegni, con un ricco apparato di immagini (incluse alcune inedite del papiro prima del restauro), ma senza una trascrizione o traduzione del testo.

Già dopo il primo annuncio il papiro aveva suscitato dubbi e polemiche. Si tratta infatti, sotto molti punti di vista, di un *unicum* e presenta numerosi problemi: non sono noti altri esempi di carte geografiche su papiro; la quantità e lo stile dei disegni conservati non trovano molti paralleli; non è facile immaginare che tanto il testo e la carta quanto le due serie di disegni appartengano a un progetto librario coerente; delle due sezioni del testo ricostruito dagli editori la prima sembra un'introduzione generale a un trattato di geografia (che ci si aspetterebbe collocata ad apertura di opera), mentre la seconda corrisponde a un passo del secondo libro della *Geografia* di Artemidoro; e, infine, lo stile e la lingua del "proemio" sono assai diversi da quelli della descrizione e costituiscono un esempio di prosa estremamente inusuale e involuto.

A questi problemi Settis (e gli altri editori) offrono risposte più o meno convincenti: la stesura di una copia del secondo libro di Artemidoro con carte geografiche sarebbe stata interrotta, e

9-10 mm richiesti da *ta*): il verbo non è mai attestato altrove, ma è basato su di un esistente *plasteuein* (il *pro-* indica che l'azione va compiuta in anticipo), usato in scrittori bizantini nel senso di "falsificare", qui impossibile.

Da papiri documentari, tuttavia, sappiamo che composti del verbo circolavano già dall'età ellenistica, con il significato di "edificare (muri ecc.) con argilla", compatibile con l'uso metaforico del nostro testo. Il primo caso (*periplasteuo*, in contratti di locazione tardo-antichi) fu pubblicato nel 1885, ma l'editore lo considerò corrotto: solo più tardi se ne è chiarito il senso, e ben più tardi è entrato nei lessici. Il papiro utilizza inoltre alcuni segni numerici secondo un sistema attestato, raramente, in altri papiri e iscrizioni, e la cui interpretazione è stata pubblicata per la prima volta solo nel 1907. Altri indizi (che qui non c'è spazio di esaminare) portano a date ancora più vicine. Si potrà pensare all'opera di un falsario ben più recente, ma, con tutte le difficoltà di interpretazione, l'ipotesi che si tratti di un testo antico sembra al momento la più convincente.

Nonostante l'impegno dei vari studiosi coinvolti molto lavoro resta ancora da fare. A un'attenta analisi delle immagini del papiro, ad esempio, risulta a mio avviso chiaro che il cosiddetto "proemio" (preceduto dal disegno delle due teste) non va collocato, come tutti ritengono, *prima*, ma *dopo* il testo con la descrizione della Spagna, a brevissima distanza dagli altri disegni di piedi, mani e teste. Gli editori hanno notato come l'inchiostro del *recto* abbia lasciato tracce speculari sul *verso*: la distanza tra le tracce e l'originale corrisponde alla circonferenza del papiro arrotolato in quel punto.

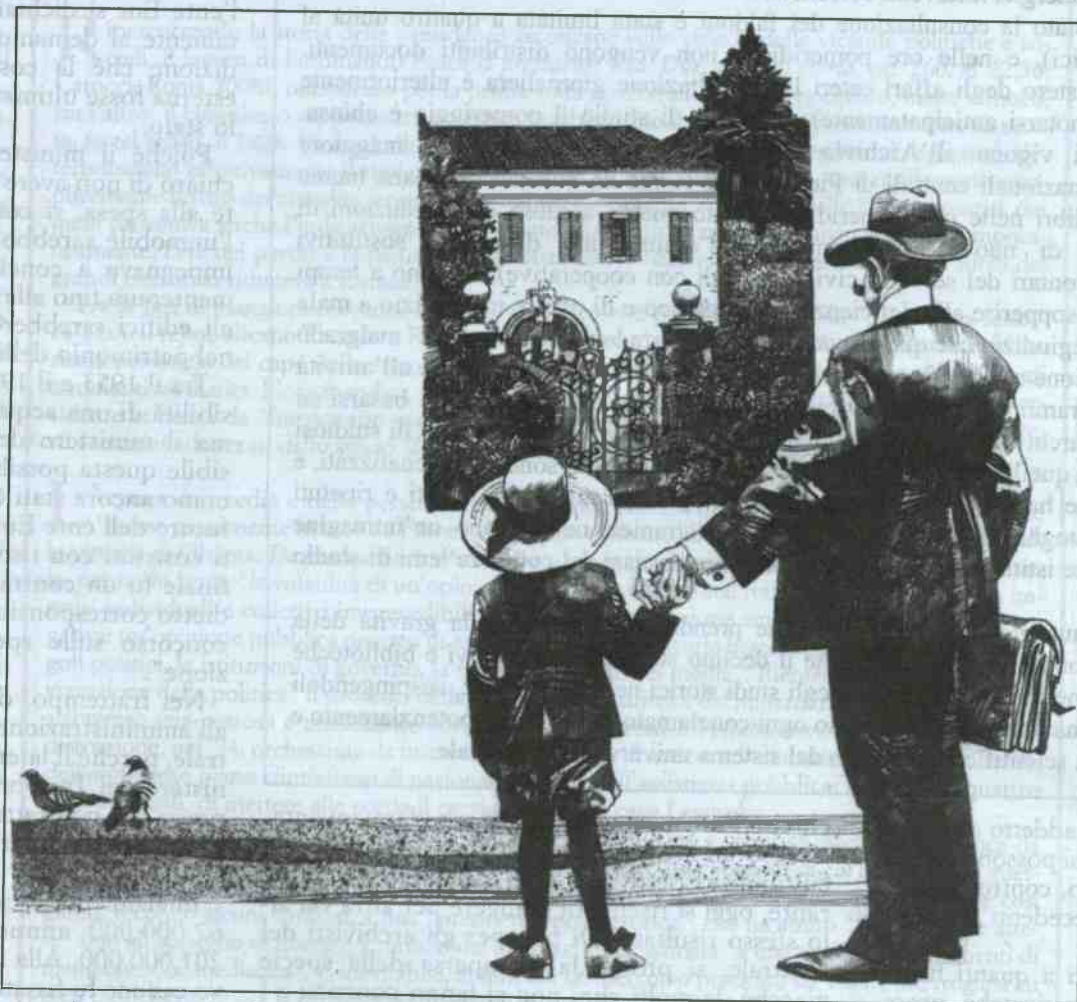
Secondo gli editori, al momento del danno il papiro era arrotolato con la fine al centro e le volute aumenterebbero da 14 (descrizione della Spagna) a 16 cm ("proemio", più vicino all'inizio del rotolo). Sulla base delle mie osservazioni, invece, nella lunga sezione continua (mappa, descrizione della Spagna e disegni)

le volute aumentano *da sinistra verso destra* (riflettendo un rotolo avvolto con l'inizio al centro) e passano da poco più di 13 cm (col. IV) a più di 15 cm (ultimi disegni). La sezione con il "proemio", dove le volute partono da circa 15,8 cm, si colloca necessariamente subito a *destra* dell'altra.

La sequenza era quindi: carta geografica (preceduta da una lunga sezione perduta); descrizione della Spagna; spazio riempito da disegni di piedi, mani e teste; "proemio". Tutto ciò ha importanti conseguenze: nelle intenzioni di chi ha vergato il papiro, questo non poteva essere il proemio di un libro sulla Spagna. Si trattava invece di sezioni autonome. La prima rielaborava un estratto di Artemidoro. La seconda era una "lode della geografia", e non c'è nessun motivo di pensare che debba trattarsi di Artemidoro: si tratterà di un autore probabilmente più tardo, senz'altro più goffo e involuto. Quale fosse stata l'iniziale funzione del rotolo resta però ancora largamente da spiegare.

giambattista.d'alessio@kcl.ac.uk

G. D'Alessio insegna lingua e letteratura greca al King's College di Londra



il papiro riutilizzato per due gruppi di disegni. È solo naturale aspettarsi che altre ne saranno formulate da altri. Tra le varie alternative (ad esempio, per quanto riguarda il testo, che si tratti di una serie di estratti di Artemidoro) ha fatto scalpore quella avanzata da Luciano Canfora, per cui il papiro sarebbe l'opera di un falsario greco attivo nel XIX secolo, Costantino Simonidis, noto per avere spacciato con alterno successo come autentici manoscritti e papiri greci scritti da lui (a giudicare dalle fotografie pubblicate, i suoi falsi papiri sono vergati con mano alquanto grossolana).

Il papiro è stato datato al C14 tra il 40 a.C. e il 130 d.C., e la composizione degli inchiostri è compatibile con quelli dell'epoca, ma papiro vergine si può trovare, e gli inchiostri si possono fabbricare seguendo antiche ricette. I dati testuali offerti dalla *editio princeps*, tuttavia, portano molto decisamente a escludere che si tratti di un falso ottocentesco. Per fare solo un paio di esempi, nel "proemio" l'aspirante geografo è invitato a *proplasteuein* la sua anima (la lettura di Luciano Bossina, accettata da Canfora, *proptasteuein* è incompatibile con lo spazio occupato dalle tracce tra *pro* e *la*, di circa 6 mm, contro i